



Incontro con Michael Ballhaus, uno dei più apprezzati direttori della fotografia di Hollywood. Dagli esordi in Germania con Fassbinder agli ultimi successi di Martin Scorsese. Adesso girerà una nuova versione di «Dracula», con il regista del «Padrino». Protagonista Winona Ryder

L'ultima tentazione di Coppola

Di lui, Martin Scorsese ha detto: «È l'uomo cui potete chiedere l'impossibile». Michael Ballhaus, un passato diviso con i migliori nomi della scuola cinematografica tedesca, da Wenders a Fassbinder, è oggi uno dei più apprezzati direttori della fotografia di Hollywood. Nel suo futuro anche il prossimo film di Coppola, *Dracula*, con Gary Oldman e Winona Ryder. Storia di un europeo prestato all'America.

BRUNO VECCHI

LOCARNO. Arrivare *Fuori orario*, non è una colpa. Per chi ha avuto la fortuna di conoscere il colore dei soldi, di assistere a *L'ultima tentazione di Cristo*, di intrufolarsi senza danni tra *Quei bravi ragazzi* e si è concesso, poi, un attimo di relax con trenta secondi di profumo Amami.

No, non siamo parlando di Martin Scorsese, anche se i titoli del film e il richiamo allo spot pubblicitario potrebbero farlo pensare, ma del suo «terzo occhio»: Michael Ballhaus. L'occhio che, seduto dietro la macchina da presa, ha «censurato» luci e ombre, tonalità e chiaroscuri delle ultime opere di «Marthy il bizzarro». E che, soprattutto, ha inventato ghigni e coordinate fantascientifiche su cui far muovere la camera, talmente affascinanti da stupire tutta Hollywood. L'arte della ripresa impossibile. Ballhaus l'ha ereditata dal nonno, il celebre regista Max Ophüls, ma in seguito ci ha messo molto di suo per migliorarla ed aggiornarla. «Quando ho iniziato questo lavoro, venticinque anni fa - dice Ballhaus - sapevo pochissimo di cinema. Capire come si poteva costruire un film è stata una scoperta che, giorno dopo giorno, si arricchiva di particolari».

Ma la televisione serviva al giovane Ballhaus soltanto come scuola. Infatti, appena imparato il «mestiere» decise di compiere il salto. Di rischiare un po' di più. E come spesso accade, quel giorno la sua stella fortunata aveva deciso di cadere proprio davanti a lui. Una stella un po' corpulenta, a dire il vero, rissosa e fraccassona, con tanto di nome e cognome: Rainer Werner Fassbinder.

«Il nostro rapporto era giocato sulla competizione. Quando ci siamo conosciuti Rainer aveva realizzato due film, mentre io ero ormai arrivato al ventesimo», ricorda a denti stretti. «Tra noi non c'è mai stata una vera intesa professionale, né avevamo un obiettivo comune da raggiungere. Il set era esclusivamente un terreno di battaglia, sul quale Fassbinder pretendeva di dimostrare che era il migliore».

Nonostante il clima da «otta continua», però, anche Fassbinder, magari inconsciamente, è riuscito a lasciare a Michael Ballhaus il dono della velocità. «Lavorare in fretta, realizzare diversi film in un anno, mi hanno insegnato a studiare la ripresa come se già fossi nella sala di montaggio».

Un perfezionismo che con Scorsese è tornato utilissimo. «Fuori orario aveva un piano di lavorazione folle. Nel film c'erano oltre 600 tipi di riprese diverse», continua. «I tempi erano tiratissimi, in quarantacinque notti dovevamo finire, per non sfiorare un budget ridotto all'essenziale: 3,8 milioni di dollari. Ma su un set non esiste niente di impossibile...».

Eppure, a dispetto delle sue stesse convinzioni, anche Ballhaus ha uno spettro che lo tormenta. Una scena che preferirebbe non incontrare mai più sulla sua strada. «La parte conclusiva di *Quei bravi ragazzi* non la ripeterò», sorride. «È stata faticosa, troppo faticosa. Giravamo a New York, in un clima infernale e, ad ogni istante, ci sembrava di dover dare la caccia al diavolo. Mettermi con la camera in spalla, correre dietro all'attore (Ray Liotta, ndr), salire e scendere all'infinito da una macchina, per realizzare cinque minuti di sequenza, è stato come togliermi qualche anno di vita. Ma se Martin mi chiedesse una replica, dubito che riuscirei a rifiutare».

Ballhaus, comunque, può stare tranquillo. Almeno per ora. Scorsese non potrà chiederglielo. Infatti c'è già qualcuno altro che si preoccupa di fargli passare qualche notte insonne: Francis Coppola, con cui sta collaborando all'ennesima rivisitazione di *Dracula*. Protagonisti Gary Oldman e Winona Ryder. «Lavoriamo solo in studio, a Los Angeles», conclude. «Di Coppola mi affascina la fantasia, la qualità delle sue idee. Spero di poterlo aiutare a realizzare ciò che vuole. Chiaramente, nel minor tempo possibile».



Qui accanto un'immagine di «Goodfellas», in basso, Della, Boccardo e Sergio Orzesko in una scena di «Nodo alla cravatta», di Alessandro di Robilant

Prima a Locarno per il film del cineasta svizzero Alain Tanner alla ricerca dell'ombra perduta

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

LOCARNO. Prima mondiale assoluta in Piazza Grande, tutta gremita, del nuovo film di Alain Tanner *L'uomo che ha perduto la sua ombra*, apologo-rendiconto amarissimo sul declino delle ideologie e l'usura, oggi in atto, della milizia politica. Certo, non c'è in tal senso alcun discorso esplicito nel film di Tanner: solo un vecchio e saggio comunista spagnolo (una caratterizzazione di forte temperamento del celebre Francisco Rabal) che filosofeggia, e sentenzia sui rapporti umani e sociali, facendo intravedere scelte, vie d'uscita possibili anche dai rovesci più tormentosi. C'era molta attesa tra il pubblico per questa proiezione e, diremmo, che l'accoglienza, a fine serata, si è dimostrata controversa: pochi applausi di circostanza e molti fischi. La cosa è per gran parte spiegabile col fatto che,

come in ogni altro film di Tanner (specie i più recenti: *La donna di Rose Hill* e *La vallata fantasma*), la traccia narrativa risulta strettamente intrecciata a questioni di bruciante attualità morale e civile. Solo apparentemente racconto del dramma privato del giovane giornalista parigino Paul (chiamato in crisi professionale e di identità, pianta lavoro, moglie e figlio per fiondarsi in Andalusia e trovare colà conforto nel pur stanco, ma irriducibile combattente antifascista Antonio). *L'uomo che ha perduto la sua ombra* scava nella vecchia ossessione: come e perché vivere? Con chi e per chi? È animato da quali idee, da quali passioni?

Ecco, Tanner con la sensibilità, il senso panico di simili, capitali interrogativi per i suoi, paesaggi austri e personaggi inquieti con uguale, rigorosa

risolutezza. Svariando infatti tra intensi primi piani e piani sequenza prolungati, il cineasta esplora tanto i luoghi dell'azione quanto le «persone drammatiche» con inesauribile nitidezza. Fino a toccare (quasi) il nervo scoperto di una tragedia inespresa, di un malessere forse insanabile. Eppure, «grata» con la maestria di sempre, benissimo interpretata, nei ruoli maggiori, da Francisco Rabal e Angela Molina, da Valeria Bruni Tedeschi e Dominic Gould, questa nuova opera di Tanner riesce a convincere, a coinvolgere soltanto in parte. Il progressivo disunirsi della tensione drammatica, la carente introspezione psicologica e i ricordi narrativi piuttosto precari che governano il lievitare, il dilatarsi del racconto imprimono all'intera realizzazione cadenze e toni più contemplativi che dialettici, più indulgenza manieristici che autentica verità poetica. Il



dato più positivo che, in fondo, *L'uomo che ha perduto la sua ombra* lascia nei nostri occhi, nella nostra coscienza è quel senso straziante di inquietudine, di inspiegato, inspiegabile scontento.

Un'altra, attesa novità svizzera sugli schermi della Piazza Grande è stato il film di Francis Reusser *Jacques e Françoise* nel caso particolare, peraltro, l'esito è parso decisamente modesto, specie in rapporto alle iniziali ambizioni del noto cineasta elvetico. Infatti, per il

suo cinento, lo stesso autore è passato inopinatamente dai lontani, «astratti» furoi sessantotteschi del *Le grand soir* (già premiato proprio a Locarno), prima, alla elegica pantomima montanara di *Derbornen*, e ora al melodrammatico, calligrafico *Jacques e Françoise*. Basato su una *love story* pateticissima ma risalente a fatti veri del '70), in piena Rivoluzione francese, il canovaccio si risolve fra canti e motivi di agreste stucchi-volezza (testi di Ferdinand Ruffieux, musiche di Carlo Boller) in un greve *pastiche*

arieggiante alle micidiali pellicole interpretate, a suo tempo, dai garruli Nelson Eddy e Janette McDonald.

Per quanto riguarda, invece, i film della rassegna competitiva compresi negli ultimi giorni a Locarno '91, il ventaglio delle proposte fa intravedere perlomeno risultati di variabile incisività ed efficacia.

L'italiano *Il nodo della cravatta* di Alessandro di Robilant ostenta, ad esempio, sin dall'avvio intenti drammatici vistosi (rappresentare, come so-

stiene l'autore, «un doloroso apprendistato alla solitudine»), ma poi l'esile, insaputa vicenda dell'adolescente Carlino, disamorato dei genitori e del mondo, si sfregia, inerte, in mille incongruenze e approssimazioni. Quanto ai restanti concorrenti, l'americano *Indian runner* dell'attore-regista Sean Penn e il franco-algerino *Cheb* di Rachid Bouchareb sono entrambi lavori sovrasti da buoni spunti narrativi approdati poi ad esiti soltanto parzialmente compiuti.

I neri d'America: «Attento Spike fa' la cosa giusta»

Il poeta Amiri Baraka e i più «arrabbiati» tra i neri d'America contro Spike Lee. Una manifestazione pubblica ad Harlem ha protestato contro il suo progetto di film (riprese annunciate per i primi di settembre) su Malcolm X, il leader di colore morto assassinato nel 1965. «Non sarà obiettivo» dicono. E il regista replica via radio: «Vado avanti. Non hanno neppure letto la sceneggiatura del film...»

DARIO FORMISANO

La data fissata per l'inizio delle riprese del film è la prima settimana di settembre. Né Spike Lee, regista e sceneggiatore, né la Warner Bros., major finanziaria con ben 40 milioni di dollari, sembrano disposti a dilazioni o compromessi. Il film su Malcolm X si farà, e si farà esattamente come lo ha immaginato Lee, oltretutto tutelato, moralmente, dal fatto che a fargli da consulente è Betty Shabazz, non una qualsiasi, ma la vedova inconsolata del gran leader nero.

«La maggioranza dei neri d'America è con me», ha dichiarato il regista la scorsa settimana in un programma dell'emittente newyorchese Wlib, rispondendo agli attacchi contro il suo film concretizzati, sabato 27 luglio, in una vera e propria manifestazione pubblica di protesta ad Harlem. E, ribadendo che non permetterà mai che sia un «comitato» a fare il suo film, ha anche provocatoriamente aggiunto che sarà «ben lieto di incassare anche i 7 dollari e 50 del biglietto di Baraka e dei suoi compagni» ma che in ogni caso «in America, i neri sono 30 milioni». Il Baraka citato da Spike Lee è Amiri Baraka (già Leroy Jones), poeta e drammaturgo, cantore della rabbia e delle aspirazioni di più di una generazione nera, come Malcolm X convertito alla causa dell'islamismo. Baraka guida la variegata protesta contro il progetto di Lee (e contro il libro da cui la sceneggiatura prende spunto, una biografia scritta nel 1969 da Arnold Pearl e James Baldwin, due nomi di spicco della cultura nera). «Basta guardare i suoi precedenti film - avrebbe affermato Baraka - e capire con chi abbiamo a che fare. In *She's gotta have it* (in italiano *Lola Darling*) la lotta della donna nera per la parità

dei diritti diventa quasi ninfomania. E in *Do the right thing* (*Fa' la cosa giusta*) non c'è traccia di alcuna solidarietà per le battaglie dei neri contro la violenza dei bianchi».

Proprio *Fa' la cosa giusta* (che precede nella filmografia di Lee *Mo' Better Blues* e *Jungle Fever*) si concludeva, emblematicamente, con due citazioni: una per l'appunto di Malcolm X che affermava la legittimità della violenza lad-dove si tratti di una risposta ad altra violenza; ed una seconda, più «pacifista», dell'altro grande leader nero, Martin Luther King. Due chiavi differenti per lasciare allo spettatore libertà d'interpretazione, disse a suo tempo Spike Lee, pur non negando le sue personali simpatie alla più radicale scelta di Malcolm X.

Simpatie che non rassicurano gli intrasignti «eredi» dei gruppi «Muslimani neri» e dell'«Organizzazione per l'unità nera americana». Quel che temono è che Lee dia un ritratto «revisionista» di Malcolm X. Che possa «ottolineare gli aspetti più ingloriosi della sua biografia, l'attività ad esempio, di protettore di prostitute, svolta in gioventù. O, peggio, che possa venire fuori un'immagine edulcorata, più accomodante nei confronti della non violenza di quanto non sia stata nella realtà. Spike Lee naturalmente nega la legittimità di questi pregiudizi («nessuno tra quelli che parlano ha neppure letto la sceneggiatura») e ha di recente accettato di discutere la questione con la sua gente dagli stessi «microfoni» della Wlib. Dalla sua parte dicevamo, è la vedova di Malcolm X, Betty Shabazz: «La gente che ha conosciuto mio marito ha il diritto di fare domande. Ma non possiamo chiudere la sua immagine in un cassetto. Malcolm appartiene a tutti».

A «Rimincinema» tra commedie nere e fantasmi cinesi

Si va definendo il programma della quarta edizione di Rimincinema che si svolgerà dal 20 al 26 settembre. In concorso, una selezione di nuovi film, provenienti, com'è consuetudine di questo festival, da tutte le parti del mondo in modo tale da «incrociare» lingue, culture, pratiche estetiche e produttive. Ad essi saranno assegnate le «R» d'oro da una giuria composta da studenti di scuole di cinema.

Una «Personale» sarà poi quest'anno dedicata a Melvin Van Peebles (padre di Mano, il regista del controverso *New Jack City*) di cui saranno riproposti tutti i film, opere a metà strada tra commedia, sperimentalismo, cultura pop. Una seconda retrospettiva si intollererà *Universalcort* e prevede la presentazione di quei film «esotici» girati negli anni Quaranta e interpretati da attrici come Maria Montez, Yvonne

De Carlo, Maureen O'hara in personaggi di donne arabe o arabeggianti, vestite di lunghi veli in vicende ambientate in luoghi lontani. Un'occasione, anche, per ripercorrere la trasformazione da *minor* a *major* della Universal.

Alle *Storie di fantasmi cinesi* saranno dedicate invece le proiezioni di mezzanotte, con *ghost stories* del cinema di Hong Kong in una selezione di pellicole realizzate tra il 1974 e il 1990: commedie e vicende di kung-fu, melodrammi e horror, in una varietà di generi e di risultati quasi sempre nel segno di un'elevatissima spettacolarità.

Completano il cartellone una rassegna di video d'autore e di videoclip italiani; un seminario dedicato alle giovani attrici italiane; un convegno sulla pay tv in Italia e uno sull'organizzazione culturale del cinema in Europa.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

L'ultima risata al Kursaal di Jesolo

Dedicata a tutti i nostalgici dei Sixties all'italiana, la serata al cineclub Diana di Genova, dove vengono proiettati due film musicali dell'epoca: *Se non avessi più te* con Gianni Morandi e *Riderà* (Cuore matto) con Little Tony. Atmosfere decisamente contemporanee, invece (anche se allungano a un periodo ancora più lontano degli anni Sessanta come il Medioevo) a Genazzano (Roma) dove suonano gli Enigma, gruppo noto ai frequentatori di discoteche e balzato in vetta alle classifiche con il brano *Gregorian sound*, dove la techno si mescola agli antichi melismi sacri. Tra i cantanti italiani che di martedì (giorno - scaramanticamente? - evitato da molti cartelloni) non si riposano: Ornella Vanoni, che canta a *Belvedere* (Ca), Rossana Casale, a *Belpasso* (Me), Grazia Di Michele, a *Rodanillo* (Ci) e Lucio Dalla che in attesa di collaborare con Kuhn alla realizzazione di un'opera, suona a *Perugia*, il tour del Litfiba si ferma stasera allo stadio di Rimini: domani invece parte da *Mercato Saraceno* (Fo) quello dei Gang. «Le radici e le ali tour» (dal no-

me del loro ultimo lp). Con il jazz si inaugura a Vicenza l'Estate Show 1991: al Giardino del teatro Astra suona la Theloniou Band con il Lydian Jazz Workshop diretto da Riccardo Brazzale. E per mezzanotte sono annunciate sorprese musicali-teatrali.

A tutta classica, l'Estate musicale chigiana propone alla Galleria dell'Accademia di Firenze (ore 21.15) un concerto dei maestri e degli allievi chigiani. A Tagliacozzo (Aq), stessa ora, il quintetto Pro-Arte di Monaco (Fernande Laurent-Banchieri al pianoforte, Bojdar Bratovec e Daniel Lagarde al violino, Jean-Pierre Pigeur alla viola e Shigeki Sakuraba al violoncello) esegue musiche di Schumann e Dvorak. La manifestazione Agorà 91 si chiude stasera a Giulianova (Pe) con un concerto vocale e strumentale del soprano G. Cugini e del tenore B. Rosati, accompagnati da Marcone all'organo e Dillilo al violoncello. L'Estate musicale frentana (Lanciano, Chieti) continua con il solista Gregorio Nardi che esegue al piano miche di Mozart, Beethoven e Chopin. Replica, a Torre del Lago (Lu), dei diti-

co *Le Villi* e *Il Tabarro*. La prima e l'ultima opera (rimasta incompleta) scritte da Giacomo Puccini sono state unite in un solo spettacolo dal regista Flavio Trevisan. Dirige l'orchestra, Reynald Giovaninetti.

La rassegna di *Jesolo* (Ve) Martedì al Kursaal chiude con una risata. L'ultimo spettacolo del ciclo è *Vanetta: s'il vous plait* dove la compagnia Caffè Scorcio mette in scena le gag tipiche del varietà e le trasforma in cabaret. Passando al teatro serio, invece, segnaliamo a Lugo (Ra), *La dodicesima notte* di William Shakespeare nell'allestimento di Jerome Savary, con Ottavia Piccolo e Renato De Carmine. Con questo spettacolo la rassegna lughese, Pavaglione Estate 91, apre il suo cartellone (animato finora solo da lirica e danza) anche al teatro. Seconda e ultima serata, a Taormina (Me), per lo spettacolo di Dacia Maraini *Veronica Franco, meretrice e scrittrice* con Renato Zamengo e Duilio Del Prete. La regia è di Gino Zampieri. Nando Gazzolo e Nino Castellanovo sono a Paestum (Sa) con *Il giorno della culetta* di Leonardo Sciascia, per



la regia di Melo Freni.

Balletto. Alla Versiliana di Pietrasanta (Lu), prima nazionale dello spettacolo di Lucia Alonso con il Balletto Nazionale di Cuba, un collage composto da *Gran pas de quatre*, *Canto vital*, *Majissimo*, *Poema del Amor y del mar* e il *pax de deux del Don Quijote*. Prova con *Mozart! Who cares?* *Cartoline per Mozart* non ha, come si dedurrebbe dal titolo, solo le musiche di Mozart per colonna sonora. Lo presenta a Modena, all'interno della rassegna Sipro in piazza, la compagnia Aterballetto diretta da Amedeo Amadio, su coreografie dello stesso Monteverdi. Tra gli altri musicisti che prestano la loro musica allo spettacolo, George Gershwin, Luciano Berio, Ludwig Van Beethoven. A Gardone Riviera (Bs) sono di scena Liliana Cusi, Marinella Stefanescu e la Compagnia balletto classico in *Trittico*. Al Festival di Castiglione, la prima delle due serate del Ballet Theatre l'Ensemble con *Inseguimenti* di Mauro Paccanella e Karine Ponties. (Stefania Scateni)